



Sandro Gibellini (nell'immagine di Maurizio Brenzoni), uno dei migliori chitarristi italiani, suonerà a Soave. A destra, Pierpaolo Adda

La prossima settimana la chitarra elettrica sarà al centro di un nutrito numero di concerti. Per l'occasione è stato allestito uno speciale Teatro Tenda che disporrà di 1000 posti

Apertura con Raf Montrasio, Varini e Tony McManus. Poi largo a Hiland e Jorgenson. Finale con Dodi Battaglia

Manici di fuoco

Dal 25 al 27 si terrà il 12° «Soave Guitar Festival»

manifesto relativo alla rassegna (vicino ad una Telecaster del '52).

E veniamo al menu principale, cioè al cartellone con i protagonisti delle tre serate di concerto.

Si parte, venerdì 25, con Raf Montrasio affiancato da Davide Facchini e Anita Camarella. Montrasio è lo storico chitarrista di Renato Carosone, un mito per la generazione cresciuta negli anni 50. Facchini e Camarella presentano il loro nuovo cd «Quei motivi... che ci piacciono tanto».

Poi Massimo Varini (con il suo trio Progetto Fusione), chitarrista già produttore di Biagio Antonacci e Nek.

Quindi il duo tedesco «Who's That Girl?», il grande specialista di musica celtica Tony McManus (pupillo del grande John Renbourn), il trio di Pedro Javier Gonzalez, e Luca Olivieri, che con la sua Tc Band accompagnerà i due attesi virtuosi americani: Johnny Hiland e John Jorgenson.

Il primo è un ventottenne proveniente da Nashville; è quasi cieco, ma con la sua Telecaster suona il country come pochi altri.

Jorgenson è un maestro già ospite l'anno scorso a Soave. Ha suonato nella «Desert Rose Band», negli Hellecasters, e a fianco di Elton John. Hiland e Jorgenson, sempre affiancati da Olivieri con la «Tc Band», concluderanno anche le due serate successive.

Sabato 26, prima di lo-

ro, il duo Gabriele Posenato-Paolo Adami, promotori di una bella iniziativa benefica, in collaborazione con i Padri Salesiani, rivolta a raccogliere fondi per i ragazzi che vivono nelle fogne di Bacau, in Romania.

Li aiuterà chiunque acquisterà una bottiglia di Soave, con etichetta speciale denominata «Only for You», prodotta dall'azienda Martinelli. A seguire il decorato trio jazz del chitarrista Sandro Gibellini (con Ares Tavolazzi al contrabbasso e Mauro Beggio alla batteria), il Bermuda Acoustic Trio e l'australiana Julz Parker con il Project Winterhaven.

Domenica 27, dopo Tony McManus e Pedro Javier Gonzalez (e prima del pirotecnico finale con Olivieri, Hiland e Jorgenson), arriva in solitudine Dodi Battaglia, chitarra dei Pooh.

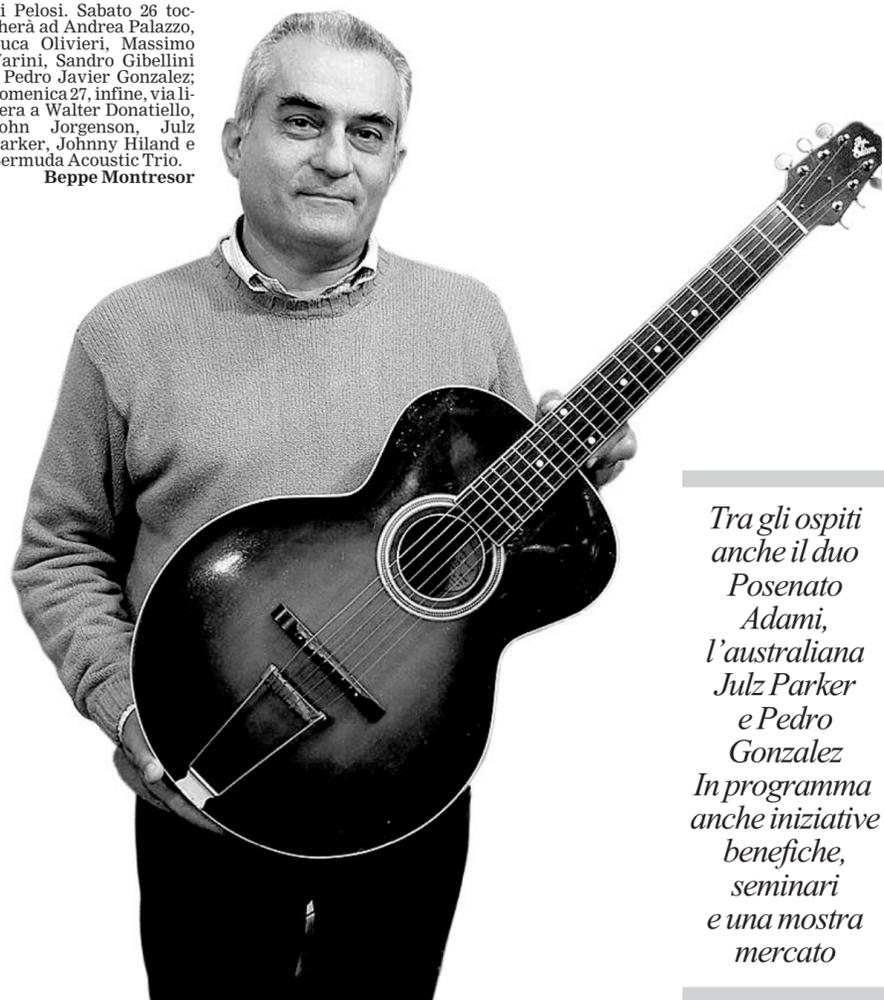
Battaglia era già stato a Soave nel '96, con Franco Mussida e Maurizio Solieri, per il progetto «Chitarre d'Italia». Questa volta si presenta in veste solista per dare un'anteprima del suo cd strumentale in uscita a maggio.

La mostra/mercato della chitarra si terrà al Palazzo municipale, e sarà aperta nelle tre giornate dalle 10.30 alle 18 (ultima ora per entrare, alle 17). Nella chiesa medioevale dei Padri Domenicani si terranno invece i quindici seminari/mini concerti, ognuno della durata di un'ora, dalle 11 alle 17.30 con pausa pranzo dalle 13 alle 14.30.

Venerdì 25 ci saranno nell'ordine Daniele Bazzani, Alex Stornello, il duo Facchini-Camarella, Tony McManus e Giovan-

ni Pelosi. Sabato 26 toccherà ad Andrea Palazzo, Luca Olivieri, Massimo Varini, Sandro Gibellini e Pedro Javier Gonzalez; domenica 27, infine, via libera a Walter Donatiello, John Jorgenson, Julz Parker, Johnny Hiland e Bermuda Acoustic Trio.

Beppe Montresor



Tra gli ospiti anche il duo Posenato Adami, l'australiana Julz Parker e Pedro Gonzalez. In programma anche iniziative benefiche, seminari e una mostra mercato

A Pierpaolo Adda, storico batterista dei Kings (che torneranno a riunirsi) per la prossima edizione di Verona beat), collezionista di chitarre, nonché poeta (a maggio uscirà per Cierre il suo poemetto in dialetto Noto a Soave... in casa) vanno riconosciute due bellissime caratteristiche: è un vero appassionato di musica e in particolare di chitarra, e quando decide di assecondare in termini concreti la sua passione lo fa con rigore e spiccato senso della precisione e del dettaglio.

Al ristorante Al bersagliere, Adda ha presentato ufficialmente «Soave 2003 Guitar Festival», la 12ª Rassegna nazionale della chitarra elettrica ed acustica da collezione. Al di là dell'ormai consolidato successo e del prestigio internazionale acquisito dalla manifestazione (che non ha probabilmente... concorrenti a livello euro-

peo, ed è seguita con grande attenzione dalle migliori riviste specializzate), bisogna davvero sottolineare come il contagioso entusiasmo di Adda si rifletta anche nella massima cura e nella puntigliosa attenzione riservata agli ospiti della rassegna, cui viene messa a disposizione una lista con gli alberghi convenzionati, piantina del centro di Soave con tutte le possibili informazioni a riguardo (cose da vedere, trattorie, enoteche ecc.).

Anche queste cose spiegano, oltre naturalmente al contenuto di forte spessore artistico-culturale, il successo di una rassegna entrata ormai nella vita della cittadina del castello e del Recioto bianco. Non è un caso che Al Bersagliere fossero anche presenti sindaco e vicesindaco di Soave, Giorgio Marinelli e Lino Gambaretto, a loro volta convinti sostenitori dell'iniziativa.

«Soave 2003» si svolgerà la settimana prossima, nel weekend dal 25 al 27 aprile. La 12ª edizione della rassegna, come da tradizione, si svilupperà su tre sezioni diverse accolte in altrettanti spazi.

Ed ecco la prima importante novità, relativa ai concerti serali, sempre con inizio alle 21. Non saranno più ospitati dal Palasport soavese, ormai insufficiente, come capienza. Quest'anno è stato allestito un teatro tenda, posto all'esterno delle mura, capace di contenere quasi mille posti a sedere.

La tensostruttura sarà denominata PalaFender, a celebrazione del 60º anniversario dalla costruzione della prima lap steel guitar da parte del grande Leo Fender, il cui volto (attenzione: ci assomiglia molto, ma non è la faccia di Roberto Murolo) compare sorridente anche nel

Fnac. Oggi, uno di seguito all'altro Doppia proposta: Valentina Dorme e Cristina Donà

Ricco e stimolante programma oggi pomeriggio alla Fnac. Alle 18 lo show-case di una delle più interessanti band del nuovo rock d'autore italiano. Si chiamano Valentina Dorme, sono in attività da una decina d'anni; dopo una manciata di demo, l'inclusione in un paio di significative compilation dedicate appunto al rock d'autore, la vittoria nel '96 al prestigioso concorso «Ritmi Globali», il gruppo ha dato l'anno scorso alle stampe l'ufficiale cd di debutto, «Capelli rami», uscito per la Posbury Records. Il lavoro, undici brani in italiano tutti originali, è stato premiato quale miglior disco d'esordio assoluto nell'annuale referendum della rivista specializzata «Il mucchio», probabilmente la più autorevole nel campo del rock indipendente italiano. Tra melodia e rumore, psichedelia e slanci lirici. Per inquadrare la musica dei Valentina Dorme, la critica ha parlato di riferimenti a Sonic Youth, Radiohead, e Fabrizio De André. Dopo il set dei Valentina Dorme, alle 19, ci sarà quello, a sua volta attentissimo, di Cristina Donà, che in veste acustica interpreterà brani dal suo nuovo album, «Dove sei tu», uscito per la Mescal. (b.m.)

Una delle migliori band italiane in ambito garage/surf/rock'n'roll, Ray Daytona e i Googobombos, proveniente da Siena, è ospite stasera alle 23 del Jack the Ripper, a Ronca. Attivi dal '97, nati con l'obiettivo di rileggere i classici strumentali surf (dai Ventures a Dick Dale), con strumentazione vintage (dal wurlitzer al theremin) e un immaginario da b-movie alla Russ Meyer, dopo quattro singoli hanno debuttato sulla lunga distanza nel 2000, con l'album «A Wild Shot of...». Il secondo album s'intitola emblematicamente «Space Age Traffic Jam», e si giova dell'artcover di Winston Smith, già al lavoro per le copertine di dischi di Dead Kennedys, DOA, Green Day. (b.m.)

Al Lido Café di Garda, con inizio alle 22, concerto dei Lufins. E' un trio che propone un repertorio di classici rock, blues e funk, riletto in termini originali e sperimentali: a volte in forma di medley, spesso rivisitati con connotazioni stilistiche diverse dalle originarie. In tale ambito rientrano versioni di pezzi di Deep Purple, Ben Harper, Dire Straits, Santana, Sting. In formazione Lorenzo Lucchesse (voce, chitarra acustica), Alessandro Braghi (basso, voce), e Fabio Fila (batteria, percussioni). (b.m.)

L'Hostaria agl'Angeli, a Castelrotto di San Pietro in Cariano, ospita stasera i Blues Fever, navigata formazione scaligera guidata dal cantante/chitarrista Roberto Zoccatelli. Al Gepo's Bar, a Cazzano di Tramigna, tornano in pista gli Stargate, con il loro repertorio di matrice progressive symphonic metal. Al Volo, a Caselle di Sommacampagna, con inizio alle 23, sul palco Bruna Sardo e Soul Angels: funky, soul e blues con cover da Aretha Franklin, Jackson 5, Stevie Wonder, Eric Clapton, Robert Johnson.

Allo Shamrock, a Torbe di Negrar, concerto del gruppo L'altra metà, con un ampio repertorio di cover pop e rock: Ligabue, Biagio Antonacci, PFM, Tracy Chapman, Cranberries, e soprattutto Noma di. Il gruppo, che quest'anno ha partecipato all'iniziativa «Musica in carcere», promossa da Maurizio Ruzzenenti, è formato da Silvia Leardini e Giovanni Salerno (voci), Mario Viviani (chitarra e voce), Fabio Tegazzini (basso), Roberto Ceriani (tastiere e sax), Cristian Lavagnoli (batteria e percussioni). (b.m.)

Stasera alle 22 alla brasserie Moulin Rouge di San Michele extra suonerà i propri brani, inseriti in una scaletta rock italiano ed americano, la band trentina dei Pikasso.

Tipi da jazz Il batterista Luciano Zorzella e il figlio Giuseppe, trombettista, «aprono» la nostra carrellata sugli artisti veronesi della «musica del secolo»



«Non è una eredità ma è condivisione. Mi ha insegnato ad amare la musica»

Talis pater... non la batteria, ma la tromba classica per Giuseppe Zorzella, figlio di Luciano; entrambi, a distanza e senza alcun sospetto di adulazione legata allo stesso sangue, si ringraziano a vicenda: il padre il figlio per aver raccolto l'eredità artistica, il figlio il padre per avergli trasmesso tale eredità: «non smetterò mai di essere grato a mio padre per avermi fatto conoscere ed amare la musica». Trentacinquenne, alle spalle una lunga frequentazione dell'ambiente jazz, nel bene e nel male: Giuseppe ha vissuto gli aspetti più appaganti ed intensi, legati alla parte emotiva del fare musica, ha vissuto gli aspetti più scoraggianti, legati alle necessarie scelte di compromesso per sopravvivere.

Per quindici anni ha suonato la sua tromba con la Storyville, a formare un solido retroterra culturale dixieland, ma col passare del tempo questo si è rivelato sempre più un genere poco affine ai suoi gusti. Energie troppo spesso disperse nel suona-

re note non nelle sue corde; energie che sempre più anelava ad incanalare in un'iniziativa musicale che corrispondesse a criteri di affiatamento che fossero solidi anche lontano dalle luci della ribalta.

La rinascita avviene grazie ad un gruppo di amici musicisti: il chitarrista Rudi Speri, il contrabbassista Gianni Sabbioni, il batterista Bobo Facchinetti ricaricano le pile al nostro trombettista che, coinvolto finalmente nel progetto musicale che auspica, ritrova il suo jazz.

Il quartetto, ancora senza nome, lavora nel clima rilassato e disteso che solo l'amicizia e gli interessi comuni fanno respirare. Il repertorio scelto rivaluta e ripropone musica italiana d'autore degli anni passati: note di Canfora, Piccioni, Rossi; standars musicali caduti nell'oblio, ma di grande, immutata qualità.

Le performances sono strumentali: è la tromba di Giuseppe che fonde da voce, un compito impegnativo, in quanto deve supplire alla mancanza del testo cantato.



Il trombettista Giuseppe Zorzella (foto Claudio Martinelli)

Una voce vera? «Forse, in futuro... Per ora il quartetto è in fase sperimentale e la nostra attenzione è focalizzata sui compositori italiani da riscoprire. Per il tempo avvenire tuttavia non escludiamo evoluzioni interne, così come nel repertorio: abbiamo già in mente di proporre fusioni tra jazz ed altri stili».

Un bene di famiglia

Il papà ha studiato con il «mostro» Cobb

Luciano Zorzella è un tranquillo signore che vive in una bella casa. Ma quando si parla di jazz, sorriso e garbo passano in secondo piano tale è la passione che pervade il racconto. E' come se già stesse suonando la batteria: si può solo ascoltarlo.

Un legnaghe emigrato in cerca di fortuna con la sua musica, vissuto anche a Milano per necessità - l'ultimo Chet Baker

chiedeva l'elemosina ad Amsterdam», ricorda con tristezza, ma tornato poi alle sue radici: nel '75 è a Verona e si imbatte nel fermento musicale che sta calamitando attorno a sé il clarinetista e sassofonista Renzo Nardini; i pochi, grandi jazzisti di quegli anni hanno il comune intento di unirsi alla banda cittadina e con l'arrivo di Mario Pezzotta nasce la Big Band ritmo-

sinfonica Città di Verona, punto di partenza per successive attività artistiche e didattiche legate alla musica. La possibilità data ai giovani appassionati di seguire studi regolari regala la soddisfazione di contare, al termine dei corsi, un gran numero di jazzisti preparati.

Mentre Nardini e Pezzotta incentivano la conoscenza della cultura jazz, Luciano, batterista, si ambienta e trova con loro una sua fisionomia artistica, al punto da fondare, con altri, la Storyville Jazz Band (1985), ormai nota in tutta Italia per il suo dixieland sound e che rappresenta, come afferma con orgoglio, «la punta di diamante della mia attuale attività». Nel 1996 realizza il sogno di creare una big band, opportunità nata in conseguenza della ristrutturazione della University Big Band, appoggiata dall'amministrazione di S. Giovanni Lupatoto, in amichevoli rapporti con Gianni Basco, che ora ne è direttore. Come in passato, anche questa estate la University sarà in concerto, occasione per prendere atto dal vivo di quanto sia effettivamente una fucina di giovani talenti.

Altra grande gioia per Luciano, parallela al lavoro, più sentita in quanto legata agli affetti personali, è la corrispondenza di musicali sensi trasmessa ai figli Giuseppe, trombettista, e Michele, batterista come il padre. Un'eredità preziosa, quella paterna, che a sua volta deve molto, artisticamente, agli insegnamenti ricevuti da Gil Cuppini, primo maestro; «lo avevo interpellato per duettare con la Storyville ed aveva accettato; sarebbe stato un grande spettacolo. Purtroppo è scomparso un mese prima dell'appuntamento», 1990.

Tra i «padri» artistici è

ricordato anche Jimmy Cobb, che il batterista lega ad un aneddoto risalente a qualche anno addietro: Cobb - batterista anche di Ella Fitzgerald - tiene un seminario; Luciano non può, per motivi di tempo, frequentare lo stage completo; Cobb gli dedica allora una giornata intera: «mi ha dato impagabili suggerimenti e consigli fondamentali, caldeggiando il proseguimento degli studi, rafforzando in me la certezza che il jazz era la strada giusta»; un indirizzo prezioso, corda di salvataggio nei momenti di avversità, che immancabilmente e ostinatamente infastidiscono ogni carriera costruita con le proprie forze.

Sostenitore entusiasta dell'interesse per il jazz che riscontra e stimola nei giovani allievi e suonatori del suo giro, Luciano non usa tuttavia toni enfatici nel narrare il suo percorso artistico; con modestia dice di sé «sono un accompagnatore, un porta-acqua», ma l'intraprendenza che caratterizza le sue iniziative ed i riconoscimenti raccolti fino ad oggi parlano per lui.

Ha collaborato con Gianni Basco, Franco Cerri, Tony Scott; attualmente è responsabile settore jazz per la DOC Servizi, cooperativa di artisti con sede a Verona.

Fra gli artisti prediletti cita Buddy Rich, nato nel 1917 e morto nell'87, auto-definitosi «il più grande batterista al mondo»; Rich, davvero batterista-spettacolo, tra i tanti suonò con Art Tatum, Louis Armstrong, Charlie Parker, Lester Young, Dizzy Gillespie, Thelonious Monk, Miles Davis, Benny Goodman, Artie Shaw, Ella Fitzgerald, Stan Getz.

Alessandra Moro (nella foto di Claudio Martinelli, Luciano Zorzella)